LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II. Pubblicato il testo in vista della Conferenza di Pechino
«La presenza femminile contribuirà a umanizzare la società»

Molestie sessuali Si dimette ministro della Sassonia

Travolto dallo scandalo nato dalle rivelazioni sulle sue «stranezze» sessuali Heinz Eggert, 49 anni, esponente di spicco del partito cristiano democratico (cdu), ha deciso di lasciare l'incarico di ministro dell'interno della Sassonia. Lo ha reso noto il ministro-presidente Kurt Biedenkopf. Eggert, sposato con 4 figli, è stato accusato da ex dipendenti del dicastero di aver proposto insistentemente rapporti sessuali, di esserai denudato davanti a loro e di aver fatto vedere film pornografici. L'ex ministro ha respinto ogni addebito. Non è ancora chiaro se Eggert, figlio di un pastore luterano dell'ex Germania dell'Est, lascerà anche la carica di vice presidente della Cdu. Eggert ha detto che gli ex dipendenti (tutti di sesso maschile) che l'hanno accusato l'hanno fatto perché aveva ordinato il loro licenziamento e ha spiegato che ha accettato di farsi da parte per risparmiare alla famiglia ulteriori vessazioni. «Mai nella mia vita sono stato tanto umiliato in pubblico» – ha affermato. Durante la conferenza stampa in cui ha annunciato le dimissioni di Eggert, Biedenkopf ha dichiarato: «Sono triste per quel che è accaduto».

Papa Giovanni Paolo II

Vittorio Arosa

Inno del Papa ai diritti delle donne

Wojtyla si scusa per il passato e loda il femminismo

Il Papa ha pubblicato la sua «Lettera alle donne» come contributo alla Conferenza di Pechino e per affermare, facendo ammenda degli errori passati, che la Chiesa è per i pieni diritti della donna nel mondo. «Una maggiore presenza della donna contribuirà a fare esplodere le contraddizioni di una società organizzata su criteri di efficienza e produttività, umanizzandola». Leggi dure per gli stupri. L'aborto crimine da attribuire all'uomo e alla società

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha pubblicato ieri la sua «Lettera alle donne» per esprimere, con un suo particolare contributo, il suo «vivo apprezzamento» alle Nazioni Unite per aver convocato a Pechino il prossimo settembre una Conferenza per discutere del ruolo e dei diritti delle donne nel mondo contemporaneo, e per far conoscere le più aggiornate posizioni della Chiesa rispetto ad un problema che non l'ha vista all'avanguardia nel passato. Infatti, dando della donna un'immagine che non la portava oltre il focolare domestico, la Chiesa aveva finito per avallare pregiudizi e discriminazioni verso la condizione sociale della donna. Riconoscendo ieri, «dispiaciuto», che «non sono mancate specie in determinati contesti storici responsabilità oggettive in non pochi figli della Chiesa» verso la donna il Papa ha, non solo, riconosciuto un errore, ma ha invitato «tutta la Chiesa a trasformare tale rammarico in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica, proprio sul terreno della liberazione delle donne da ogni forma di sopruso e di dominio», secondo l'insegnamento di Gesù.

L'insegnamento di Gesù

Questo – ha ricordato – «ebbe nei confronti delle donne, superando i canoni vigenti nella cultura del suo tempo un atteggiamento di apertura, di rispetto di accoglienza di tenerezza». E la Chiesa che si è allontanata da tale insegnamento.

Nel manifestare, perciò, la sua convinzione che «la donna sarà sempre più convolta nella politica del futuro», Giovanni Paolo II ritiene che «una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la civiltà dell'amore». Di qui la sua «ammirazione per le donne che hanno voluto che si sono dedicate a difendere la dignità della condizione femminile» e dei movimenti femministi che hanno lottato per «conquistare fondamentali diritti sociali, economici e politici e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo e, magari, un peccato».

Appena trentadue anni fa, Giovanni XXIII per la prima volta con l'enciclica *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963, considerava uno dei «*segni dei tempi*» l'ingresso della donna nella vita pubblica. E per la prima volta, alla chiusura del Concilio l'8 dicembre 1965, Paolo VI rivolgeva un messaggio alle donne di tutto il mondo con queste parole: «A voi che siete la metà dell'immensa famiglia umana». Da allora, l'attenzione verso le donne da parte della Chiesa è andata aumentando anche se al suo interno la donna umana emarginata in ruoli subalterni nei dicasteri vaticani e continua ad essere esclusa dal sacerdozio. In compenso però la Chiesa vuole essere in prima linea nel contribuire a promuovere i diritti della donna nella società civile del mondo contemporaneo «a cominciare da quei Paesi in cui essi risultano limitati».

Ridotte in servitù

Perciò, Papa Wojtyla si augura che la Conferenza di Pechino rappresenti un occasione decisiva per rimuovere tutti quegli «enormi condizionamenti che in tutti i tempi e in tutte le latitudini hanno reso difficile il cammino della donna, mortificata nella sua dignità e esclusa spesso da un'educazione paritaria esposta alla sottovalutazione ed anche all'espropriazione del suo apporto intellettuale e persino, ridotta in servitù». È necessario, secondo il Papa «eliminare anche i soprusi perpetrati nei confronti delle donne nel campo della sessualità, come è necessario fare in modo che la donna non sia considerata solo per il suo aspetto fisico, spesso strumentalizzato nel campo pubblicitario e non per la sua competenza, la sua professionalità, per l'intelligenza, per sua sensibilità, per la dignità del suo essere». Inoltre è ora di «collaborare con vigore dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa le forme di violenza sessuale che non di rado la mettono per oggetto le donne». E bisogna denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità riducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo».

È significativo che trattando dell'aborto che rimane «un grave peccato» Papa Wojtyla affermi che «prima di essere una responsabilità da addossare alle donne, è un crimine da addebitare all'uomo e alla complicità dell'ambiente circostante. È la prima volta che il Papa manifesta una particolare comprensione per un problema come l'aborto che va considerato in un contesto sociale più ampio. Ed è in questo quadro che viene trattata anche la «complementarietà tra uomo e donna» per affermare che la femminilità realizza l'umano quanto la mascolinità, sia pure con una modulazione diversa e complementare. Ed approfondendo quanto è detto nel libro della *Genesi*, il Papa afferma che là dove si parla di «uomo» non bisogna riferirsi soltanto nell'ambito dell'agire, ma anche dell'essere per cui femminilità e mascolinità sono tra loro complementari non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma ontologico. Insomma, l'umano si realizza grazie alla «dualità» del maschile e del femminile. Per quali ragioni, alla donna è conferito non soltanto «il potere di procreare» per perpetuare nel tempo il genere umano, ma anche di «umanizzare» insieme all'uomo le risorse della Terra con responsabilità.

«Una piacevole sorpresa» Applausi al Pontefice

Giornaliste, scrittrici, politiche, esponenti del mondo dello spettacolo, esprimono apprezzamento, sorpresa, soddisfazione per la «Lettera alle donne» di Giovanni Paolo II. Da Ersilia Salvato a Ombretta Fumagalli Carulli; da Mariangela Melato a Dacia Maraini; da Daniela Brancati a Emma Bonino, ecco i commenti positivi e i dubbi, le diversità che ancora ci sono, soprattutto su maternità, procreazione e aborto

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Alcune esponenti dell'altra metà del cielo cominciano a rispondere alla «Lettera alle donne» scritta da Giovanni Paolo II. Si tratta di attrici, dirigenti politiche, lavoratrici nel campo dell'informazione. E della cultura che, in quanto destinatarie del messaggio, offrono un primo giudizio.

Cominciamo dalla presidente della Commissione Pari Opportunità, Tina Lagostena Bassi. «È la prima volta in assoluto che si sente parlare di parità da parte della Chiesa», annota. Bisogna mettere in rilievo, nota la presidente, un notevole spostamento in avanti rispetto all'idea di equità che, secondo alcuni, dovrebbe essere sancita nella Conferenza sulle donne di Pechino.

Insomma, il testo viene a confermare, inaspettatamente, che il Pontefice è, in modo esplicito, diversamente da ciò che era avvenuto nella conferenza del Cairo, un alleato delle donne. Ben venga questa preziosa alleanza «a ogni latitudine» da parte della Chiesa di Roma, esclama, a sua volta, Carmen Lasorella, conduttrice del Tg2. «Sentire il Papa che indugia sull'apporto intellettuale di quelle che, sin qui, erano solo madri e spose, oppure, al contrario, "donne perdute" e che anzi afferma esplicitamente "il genio della donna, cui la società è in larga parte debitrice, lasciato perfino intendere".

Felice la parlamentare del Ppi, Rosa Russo Jervolino, per questa lettera «bella e importante». Il testo, infatti, ruota intorno all'asse della dignità femminile e ai diritti delle donne» mentre viene riconosciuto il loro contributo alla vita sociale, economica, culturale e politica. Né va dimenticata la coraggiosa ammissione delle responsabilità «oggettive» della Chiesa che hanno impedito, appunto, la realizzazione dei diritti per uno dei due sessi.

Piena di gratitudine Daniela Brancati, alla direzione del Tg3: «Una consolazione, per chi come me ha speso molti anni battendosi per la pari dignità, pari opportunità, ascoltare le parole del Pontefice espresse in modo tanto umano e comprensivo. Parole, aggiunge la giornalista, che hanno radici in condizioni reali: parità di salario, parità di lavoro, giuste progressioni nella carriera) ma che, per la prima volta, si riferiscono, anche «al dramma dell'aborto, come dramma della solitudine della donna».

E sull'aborto si sofferma pure la scrittrice Dacia Maraini, il cui spettacolo, «Camille», va in questi giorni in scena a Spoleto. Opportuno quello che il Papa dice a proposito dell'aborto che va attribuito, prima che alle donne, alla «complicità dell'ambiente». Tuttavia, Maraini si interroga se, accanto alla «complicità dell'ambiente», non bisognerebbe ricordare «anche la cecità della Chiesa che ha sempre proibito l'educazione sessuale e ogni forma di contraccezione».

Accenti entusiastici del vicepresidente Ced, ordinario di Diritto canonico all'università Cattolica di Milano, Ombretta Fumagalli Carulli. «Giovanni Paolo II è il pontefice che più ha compreso l'animo femminile». D'altronde, già all'inizio del suo mandato aveva dimostrato di «voler e saper parlare alla mente e al cuore delle donne e di volerle valorizzare». Contenta della «Lettera» l'attrice Mariangela Melato (tra pochi giorni comincerà una serie televisiva tratta dal libro di Lagostena Bassi).

Più dubbiosa la presidente dei senatori di Rifondazione comunista, Ersilia Salvato. Certo, il cambiamento esiste. Ma «è ancora parziale. I ragionamenti si dipanano a partire da una ambiguità sulla neutralità di una strategia paritaria, senza voler cogliere quanto, tante donne hanno elaborato a partire da sé per affermare autodeterminazione e libertà femminile».

Emma Bonino commissaria europea, ammette «i passi avanti» e tuttavia annota su maternità, contraccezione, aborto «grandi differenze di fondo» tra Vaticano e laici. Sicuramente, nella «Lettera alle donne» è evidente la chiara presa d'atto e dunque, sia denuncia della discriminazione millenaria di cui le donne sono state vittime. La cosa positiva è che la Chiesa non si chiami fuori «con un gioco sporco» ma anzi, voglia contribuire al l'affermazione della pari dignità delle persone, indipendentemente dal loro sesso. Insomma, per ora le risposte alla «lettera alle donne» sono piene di sorpresa. E generalmente soddisfatte.

La Ue propone cinture di sicurezza su tutti i bus

La Commissione europea intende proporre nell'Unione misure di sicurezza per i passeggeri che viaggiano sugli autobus. Lo ha annunciato a Bruxelles il commissario europeo per i trasporti Neil Kinnock, presentando il cordoglio della Commissione europea ai familiari delle vittime delle due sciagure avvenute ieri in Francia.
Per il commissario europeo entro l'anno dovrebbero essere completati i lavori tecnici per definire i requisiti minimi di commercializzazione dei nuovi autobus nell'Unione. Le nuove misure – secondo Kinnock – potrebbero essere applicate «in tutti i paesi comunitari dall'ottobre 1996». Sulla base dei nuovi requisiti minimi, spiegano esperti comunitari a Bruxelles, «potrà essere presentata la proposta di introdurre, ad esempio, l'obbligo delle cinture di sicurezza nei pullmann, come avviene già per le auto». L'Ufficio europeo dell'Unione dei consumatori ha espresso a sua volta l'auspicio, in un comunicato diffuso a Bruxelles, «che la Commissione proponga rapidamente di rendere le cinture di sicurezza obbligatorie sugli autobus».

Il mezzo si è schiantato durante un sorpasso per un colpo di sonno dell'autista che è stato fermato. Tre morti in un altro incidente

Avignone, 23 ragazzi uccisi nel pullman della morte

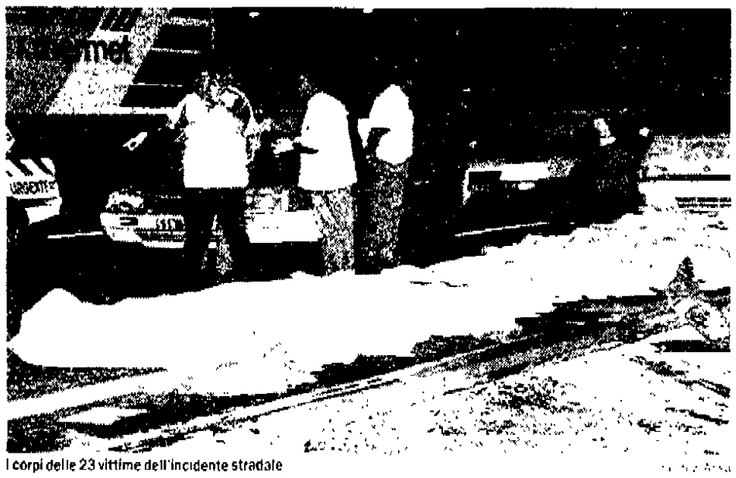
■ PARIGI. «Una scena atroce», «uno spettacolo da incubo». I primi soccorritori e i pochi superstiti non trovano le parole per descrivere l'apocalisse che si è abbattuta sull'autostrada A-9 (uno dei principali assi nord-sud della Francia) dove, nella notte tra domenica e ieri, la vita di ventitré giovani, in maggior parte spagnoli, ma anche francesi, olandesi e belgi si è improvvisamente spezzata tra le lamiere di un pullman turistico uscito di strada, forse per un colpo di sonno dell'autista.

Trentuno passeggeri del «pullman della morte» sono stati trasportati negli ospedali della regione, alcuni in condizioni disperate e la lista delle vittime si potrebbe allungare. Il pullman, noleggiato da una società spagnola che effettua un collegamento regolare tra Amsterdam e Alicante, era partito dalla città olandese. Il mezzo era giunto fino alle porte di Avignone. Poco prima di mezzanotte l'autista aveva effettuato una sosta in un area di servizio: pochi passeggeri ne avevano approfittato per sgranchirsi le gambe. La maggioranza dei giovani dormiva, ed era rimasta a bordo. Poi il pullman, un grosso autoarcobaleno a due piani bianco con due strisce blu dipinte sui fianchi, aveva ripreso la strada: pochi minuti ancora e poi lo schianto, le grida, la strage, il dolore di sangue – come ha detto un testimone. Sconvolgente l'iscrizione che si è presentata ai primi soccorritori. Lasciato era completamente coperto di frammenti di vetro e disseminato di corpi straziati, di membra insanguinate. Sul posto sono arrivati centinaia di agenti e vigili del fuoco, alcune decine di ambulanze, e cinque elicotteri di appoggio che hanno cominciato a fare la spola con gli ospedali della regione.

Secondo la ricostruzione effettuata dalla polizia la tragedia sarebbe stata provocata da un colpo di sonno dell'autista, che è stato fermato. In attesa di accertamenti il pullman avrebbe urtato, in fase di sorpasso, il rimorchio di un camion, sarebbe sbandato e si sarebbe inclinato travolgendo le barriere di sicurezza.

Quindi, dopo avere percorso circa 150 metri scivolando sull'asfalto, avrebbe concluso la sua corsa in un terrapieno.

È ancora inspiegabile invece la dinamica di un altro incidente altrettanto spettacolare anche se con un bilancio meno catastrofico, che nelle stesse ore ha provocato quattro morti e 27 feriti nel nord-est della Francia, a poca distanza dal confine con il Lussemburgo. Anche in questo caso si tratta di un pullman di turisti slovacchi: questa volta investito in pieno da un autotreno carico di carta, mentre effettuava un inversione di marcia. L'autista del pullman, che probabilmente aveva deciso di tornare per fermarsi a fare informazioni o in una stazione di servizio, è rimasto ucciso sul colpo insieme con il suo secondo e con una giovane passeggera. L'altra vittima è l'autista del camion, la cui figlia quindicenne che dormiva nella cuccetta è rimasta gravemente ferita ed è stata liberata dalle lamiere solo molte ore dopo.



I corpi delle 23 vittime dell'incidente stradale

Vittorio Arosa